

F Smart city | Evoluzione | Società

Lo skyline dell'economia leggera

A Milano i luoghi dell'ibridazione post-fordista ridisegnano il futuro. Che passa dall'inclusione sociale

di **Aldo Bonomi**

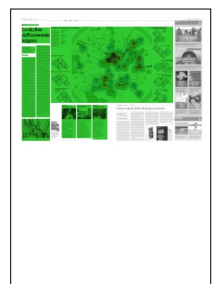
● Sono i passati i tempi del gran lombardo l'ingegner Gadda, che scriveva dei salotti milanesi ove risuonavano sussurri e grida esaltanti il fare rubinetterie, plastica e frigoriferi per tutti. Erano i tempi dei "cummenda" e della vita agra di Bianciardi, con il suo lavoro intellettuale marginale e precario. Oggi i sussurri e le grida hanno come grammatica della movida e della convegnistica, la forma moderna del salotto, designer, makers, co-working, fab-lab, sharing economy, eventologi, creativi, neo-fabbriche... E il tutto si fa fantasma e allegoria della smart city. Un bel salto retorico. Tant'è che ne stiamo scrivendo su Nòva, pagine di riferimento per i lavoratori della conoscenza e per quelli che lavorano comunicando, con il Politecnico che rappresenta Milano come una rete operosa di laboratori della conoscenza, speranza del nuovo che carsicamente avanza.

Ma la retorica da sola non basta se, direbbe un Bianciardi dell'oggi, la vita è ancora agra per la composizione sociale che mette al lavoro sentire, pensare, conoscere, ricordare: le competenze che sono i mezzi di produzione dell'economia leggera. La denominazione così in antitesi all'economia pesante del fordismo, che poi si è scomposta in un primo postfordismo della fabbrica diffusa sul territorio, e che oggi, leggera e proliferante, vive nel secondo postfordismo della conoscenza globale in rete a base urbana, fondata sui servizi che generano conoscenza su scala allargata. La città, Milano, è per i protagonisti dell'economia leggera un grande framework produttivo che i loro progetti contribuiscono a rimodellare. Un cambiamento che non si vede guardando in alto ai grattacieli di Porta Nuova o al skyline ma facendo i flaneur, osservando la città infinita nel suo orizzontale farsi città metropolitana. Camminando lungo le sue strade insieme ai negozi vuoti per la

crisi e attorno e dentro l'archeologia industriale di fabbriche dismesse come l'Ansaldo, si intravedono luoghi di ibridazione in cui si mette assieme tutto, il co-working, il fab-lab, il ristorante, la Cascina Cuccagna a chilometro zero, il polo dove incontrarsi e fare anche impresa sociale e culturale.

Se ai tempi della crisi del fordismo mappavo con Primo Moroni i centri sociali come luoghi della resistenza, nel primo postfordismo i comitati dei cittadini che davano voce ai ceti medi del commercio e delle professioni in crisi, nel postfordismo della conoscenza appare la mappa di un carsico pullulare di luoghi di resilienza, di riuso creativo del costruito, di "produzione di spazio" di segno diverso dai grandi progetti elaborati dall'alleanza tra la finanza e il real estate. Sono 553 le start up innovative a Milano, più altre 20 con forte vocazione sociale, 53 gli spazi certificati dei co-working, più altri 32 censiti nei sottoscala dal Politecnico, 9 spazi di makers e fab-lab e altrettanti incubatori di impresa, dall'high tech alla creatività, all'agrifood. Emergenze e numeri dentro lo scheggiarsi del diamante del lavoro normato e salariato, il 52% delle persone che lavorano a Milano è impiegata in attività terziarie ad alta intensità di conoscenza, il 21,3% dei milanesi svolge un lavoro autonomo e i "liberi professionisti" a partita Iva sono quasi 100 mila e le proiezioni dell'offerta di lavoro prevedevano a fine 2014 la ricerca per il 40% di profili qualificati. Sono tanti i Bianciardi di questi tempi. Fanno una galassia di numeri che, se osservati dall'alto della Torre Unicredit, diventano facilmente oggetto di una retorica dall'alto che disegna una smart city o una "classe creativa" felice e appagata si muove con il bike sharing o con il car sharing nella smart city, senza la vita agra e che celebra il tutto con il grande evento dell'Expo che fa numeri e funziona.

E così si sarebbe tentati di concludere sbrigativamente che anche Milano ha la sua classe creativa alla Richard Florida, ben posizionata nel modello mainstream dei consulenti globali come McKinsey e Boston Consulting, e finire raccontando le nuove geografie del lavoro della megalopoli padana dell'Alta Velocità (Torino-Milano-Bologna) come fosse la San Francisco del libro cult di Enrico Mo-



retti. Sarà che non siamo in America, ma il punto cruciale è cogliere, in questa metamorfosi, i modi in cui si scompongono e ricompongono i soggetti dell'economia leggera in rapporto con i mercati, con le istituzioni politiche e della rappresentanza.

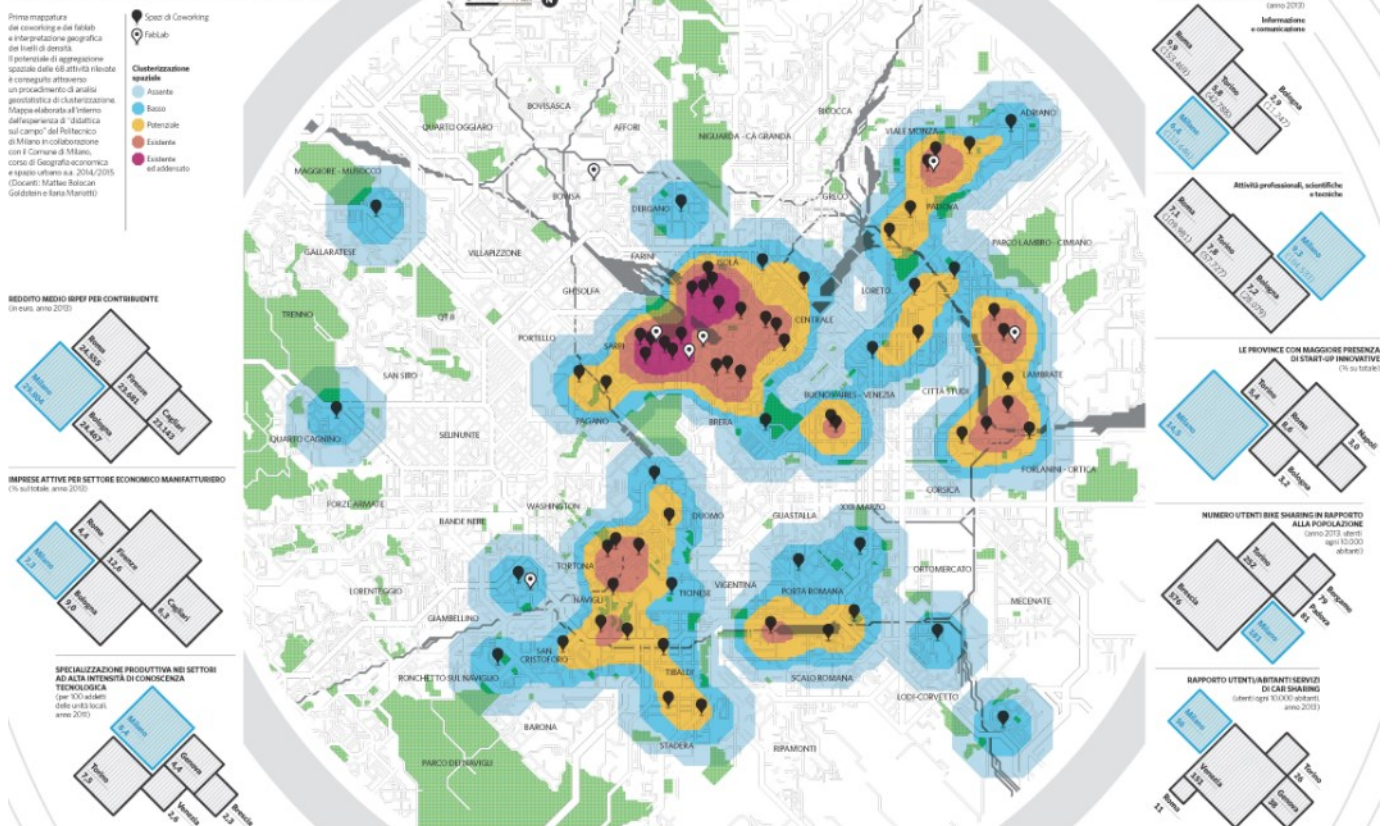
La città che sale non è solo questione architettonica o di posizionamento nella competizione globale, ma anche dell'ascensore sociale per questa classe delle competenze che Cristina Tajani, assessore alle Politiche per il lavoro, Sviluppo economico, Università e Ricerca al Comune di Milano, in un suo intervento su «Arcipelago» definisce «a crescente capitale simbolico, relazionale e culturale, ma con limitato potere d'acquisto». Collocando il tutto nella lettura materiale della città la colloca in mezzo tra l'aumento dei poveri, che sono passati da 3mila individui a circa 4mila, e quella con redditi superiori ai 120mila euro che sono passati da 26mila individui a oltre 27mila. In mezzo ci sta la vita agra di quelli che oscillano tra i 10mila e i 26mila euro. Proprio per questo l'Assessorato ha lanciato un progetto Innovazione e inclusione, che segue molto da vicino, che scava nell'antropologia dell'economia leggera che proliferando fa condivisione e reti di saperi basate sul dividere con e fare in comune, che rimandano alle pratiche di valorizzazione di un mutualismo adeguato ai tempi basato sul massimo di innovazione, avendo chia-

ro che questa non può prescindere da un'innovazione sociale che produce inclusione.

Cristina Tajani nel suo articolo su «Arcipelago» va oltre e si chiede se non sia utile cercare in questa fenomenologia tracce di una nuova classe dirigente della città. Condivido. Anni fa ho scritto un libro in cui mi chiedevo che fine avesse fatto la borghesia. Dopo la borghesia dei «cummedia» dell'ingegner Gadda e quella delle medie imprese del postfordismo di territorio, l'apparire della nebulosa dell'economia leggera a base urbana ci dice che si è rotto il patto tenuto assieme dal «salario dell'ideale» tra capitalismo e borghesia che ha visto emergere la figura del borghese salariato, dirigente, ingegnere, professore, funzionario, giornalista. E la famosa crisi del ceto medio del '900 e delle sue professioni liberali, a fronte del venire avanti della moltitudine delle competenze. La nuova classe dirigente della città, che forse non chiameremo più borghesia, dipenderà dall'ascesa sociale e dalle alleanze di questa classe delle competenze diffuse e proliferanti, che spero sappia tenere assieme innovazione e inclusione. Avendo provato sulla sua pelle l'innovazione del lavoro e la vita agra ad alto capitale simbolico e scarso potere d'acquisto spero sappia dare senso e significato all'inclusione sociale.

Aldo Bonomi è direttore del Consorzio Aaster. Ha realizzato numerose ricerche sul territorio milanese

La Milano dei fablab e dei coworking



LA STARTUP CHE VALORIZZA IL GUSTO



Un ponte tra produttori e consumatori, ma non solo, un canale virtuale per promuovere le eccellenze agroalimentari mediterranee nel resto dell'Europa, una piattaforma logistica che aggrega piccoli produttori di qualità e li mette a diretto contatto con i ristoratori, un luogo di produzione culturale, informazione e consulenza attorno ai temi dell'alimentazione.

Tutto questo è We Deliver Taste, startup nata da 4 ragazzi, due italiani, un greco e un polacco. Oggi We Deliver Taste aggrega un rete di 70 produttori italiani, 15 greci e 20 francesi.

"Oggi il cibo è considerato solo una commodity, la comunicazione è quindi fondamentale se vuoi valorizzare il tuo prodotto" spiega Nicola Robecchi, uno dei fondatori di We Deliver Taste

UNA FACTORY DELLA CULTURA E DELLA CREATIVITÀ



Santeria è una piccola factory ai margini del quartiere Lambrate, lontano dalla movida e ricco di luoghi della storia industriale, in parte riconvertiti a nodi della rete terziaria e creativa della città.

È oggi punto di riferimento per la vita culturale e associativa della città, ma non è un locale alla moda.

Organizza e ospita iniziative, dalle mostre alla presentazione di libri, vinili, progetti, opere d'arte, corsi di cucina, digital marketing, lingue straniere.

Rivivono in Santeria (nella foto di Matteo Imbriani) suggestioni mutualistiche di cui questo territorio era ricco, lanciate dentro la contemporaneità, in proficuo intreccio con le istanze collaborative e partecipate delle forme emergenti del produrre e del vivere la città

INCUBATORE DI INNOVAZIONE SOCIALE



Sorto nel quartiere periferico di Quarto Oggiaro per iniziativa del Comune di Milano, FabriQ è un incubatore, inaugurato un anno fa, che offre servizi a progetti sociali. Il secondo bando, chiuso nel marzo scorso e aperto a progetti internazionali, ha proposto tre aree tematiche: il concetto di "smart city", l'accessibilità degli spazi urbani da parte dei soggetti più deboli, la condivisione di beni, spazi, risorse. I progetti riguardano temi come il carpooling, l'autista on demand, piattaforme di crowdsourcing e crowdfunding con finalità pubbliche e sociali, condivisione di servizi di welfare per le aziende, app rivolte ad attività per bambini e per persone anziane non-autosufficienti

Contributi online a cura di Aldo Bonomi



Ansaldo. A breve, il 3 agosto aprirà il cantiere all'interno degli spazi Ansaldo di Milano (nella foto France Design 2015 presso Ex Stecca delle Acciaierie Ansaldo, credit Colombe Clier)